

COSÌ LA GUERRA CAMBIA L'EUROPA

di Danilo Taino

su Il Corriere della Sera del 29 maggio 2022

Al World Economic Forum di Davos, George Soros è stato duro parlando di Angela Merkel e dell'eredità che la ex cancelliera ha lasciato alla Germania e all'Europa. Forse è stato ingeneroso nell'attribuire solo alla leader tedesca errori che un po' tutti in Occidente hanno compiuto nella relazione con Mosca e Pechino.

L'ex-finanziere e attivista dei diritti civili ha però esplicitato una realtà che oggi è palese e preoccupante: ha detto che l'economia tedesca è di fronte alla necessità di riorientarsi per ridurre la subordinazione ai Paesi antidemocratici. E che sarà un percorso lungo. In particolare, "la dipendenza europea dai combustibili fossili della Russia rimane eccessiva, largamente a causa delle politiche mercantiliste perseguite dall'ex cancelliera Angela Merkel".

Detto in altri termini, il modello di crescita tedesco, così di successo negli scorsi anni e così copiato nella Ue, è arrivato drammaticamente alla fine di fronte all'invasione dell'Ucraina. La Germania che aveva puntato enormemente sulle esportazioni e sugli investimenti in Russia e in Cina deve ora cambiare fonti, mercati, catene di fornitura, ristrutturare produzioni, rivalutare i rischi di business, fare un salto di mentalità. La svolta è un problema enorme per il cancelliere Olaf Scholz, anche perché non tutto l'establishment tedesco ne è entusiasta. Qualche giorno fa, il presidente del Gruppo Volkswagen, Herbert Diess, ha sostenuto che è ora di passare ai negoziati per fermare la guerra, per il bene dell'economia europea e per riaprire il mondo. L'illusione di tornare a prima del 24 febbraio è viva. Il problema tedesco è anche europeo.

Se negli scorsi 16 anni la leadership di Berlino, per quanto riluttante, è stata una conseguenza dei successi economici del Paese, ora Scholz sarà difficilmente in grado di svolgere un ruolo trascinate e unificante nel continente. Ha problemi seri in casa, anche nella sua coalizione di governo a tre partiti. Il motore franco-tedesco, che a lungo ha mosso la Ue, era già indebolito da anni: ora, avrà uno dei due cilindri quasi

bloccato. Proprio mentre l'altro cilindro, del quale Soros non ha parlato, sembra andare per i fatti suoi.

Emmanuel Macron non è un leader che in Europa unisce, anzi. Le sue ultime proposte non sono state accolte bene da tutti, nella Ue e nella Nato. Quella di creare una Comunità politica europea in sostanza un'entità a corona attorno alla Ue nella quale parcheggiare l'Ucraina e i Paesi in attesa (lunga) di accedere a Bruxelles è vista a Est come una doccia fredda sulle speranze di Kiev di potere dire ai propri cittadini che, terminata la guerra, si apre la strada verso l'Europa. L'idea, espressa dal presidente francese nel 2019 per la quale "stiamo vivendo la morte cerebrale della Nato" ha suscitato dubbi sulla saggezza dei suoi giudizi, visto il protagonismo attuale dell'Alleanza, e sospetti di vizio antiamericano. Lo stesso obiettivo di non "umiliare" Putin solleva la domanda se con ciò Macron intenda che il capo del Cremlino non deve andarsene dall'Ucraina a mani vuote. La parsimonia con la quale Francia e Germania mandano armi a Kiev solleva ulteriori interrogativi sulla leadership del motore Parigi-Berlino. Ieri, Macron e Scholz hanno telefonato a Putin assieme, invece di farlo separatamente come in precedenza. Hanno chiesto la fine della guerra subito, di fare uscire dalla regione il grano e di scambio con prigionieri russi i militari ucraini dell'acciaieria Azovstal che si sono arresi. Hanno ricevuto le solite risposte/ disponibilità generiche di quando telefonavano separatamente.

C'è anche parecchio altro che l'aggressione di Mosca ha messo in moto nella Ue. Certamente un'assertività maggiore della Commissione e del Parlamento. Oltre alla decisione tedesca di spendere di più per la Difesa e di bloccare il Nord Stream 2. E si nota poco lo scivolamento dei pesi politici verso Est. Nel senso che la rilevanza dei Paesi Ue più vicini all'Ucraina e più coinvolti nel dare alloggio ai profughi e nel rifornire di armi Kiev intesta la Polonia ma anche altri è destinata ad aumentare nei palazzi di Bruxelles. Non solo perché nell'analisi sull'aggressività di Putin avevano ragione loro e torto Berlino, Parigi, Roma, eccetera. Ma anche perché saranno la prima linea della Ue nella relazione con la Russia, indipendentemente da come finirà l'invasione dell'Ucraina. Una voce più forte, inoltre, hanno adesso anche Svezia e Finlandia, grazie alla decisione di entrare nella Nato. Chi riconosce il nuovo mondo ha più argomenti. La Germania disorientata, la Francia sempre più "francese", l'Est e il Nord europei in gran movimento, l'Italia con Draghi ma anche con un quadro politico che vacilla. La guerra di Putin ci ha uniti nell'obiettivo di

respingerlo ma ha anche cambiato i rapporti e la conversazione nella Ue. Gli anni sotto il segno di Angela Merkel sono davvero un'epoca finita. Forse dovremmo dircelo.